

L'INDAGINE. Un sondaggio rivela che i bilanci delle famiglie hanno riacquisito «peso»

Il ceto medio torna a crescere: arriva una spinta verso l'alto

Il 57,5% degli italiani è nella fascia di reddito 1500-3000 euro al mese
 Gli investimenti? Al primo posto la sicurezza davanti alla liquidità

Il ceto medio torna a crescere. Secondo l'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, realizzata da Intesa San Paolo e dal Centro di ricerca **Einaudi** in collaborazione con Doxa e che ha coinvolto più di mille intervistati, negli ultimi tre anni i bilanci delle famiglie hanno riacquisito parte della prosperità perduta durante la crisi: il saldo tra coloro che ritengono sufficiente il reddito per sostenere il tenore di vita corrente sale nel 2019 al 69% degli intervistati, massimo storico del decennio.

TORNA COSÌ ad irrobustirsi il ceto medio: le tre fasce centrali di reddito del campione, che includono coloro che percepiscono dai 1500 ai 3000 euro al mese, si attestano al 57,5% rispetto al 51,7% di tre anni prima. Approssimativamente, un milione e trecentomila famiglie, secondo i dati del 2019, sono rientrate a far parte del ceto medio o vi sono

entrate per la prima volta, riallargandolo.

Per quanto riguarda gli investimenti, il primo obiettivo resta la sicurezza; la liquidità è stabile al secondo posto; segue il rendimento di lungo termine. Si conferma anche nel 2019 l'avversione al rischio degli intervistati, anche a costo di sacrificare il rendimento. Quando impiegano il risparmio, gli intervistati continuano a mettere al primo posto l'obiettivo della sicurezza (62,2% contro il 59,6% nel 2018); al secondo posto si conferma il bisogno di liquidità (37,9%). La percentuale dei risparmiatori nel campione torna finalmente a superare quella dei non risparmiatori, dopo aver toccato il minimo storico del 39% nel 2013. La percentuale di reddito risparmiata raggiunge nel 2019 il massimo storico (12,6%, contro il 12% nel 2018 e il 9% nel 2011). La quota di risparmiatori è massima nel Nord-Est (63,8%),

seguito dal Centro Italia (54,2%).

LA RICERCA ha anche selezionato un campione di 1073 individui, 406 dei quali appartenenti al campione principale, che sono stati «attivi» (ossia presenti nella fascia d'età tra i 23 e i 65 anni) durante i dieci anni post-crisi e che hanno effettuato almeno un investimento immobiliare o in un'attività economica o professionale, in istruzione o hanno allargato la famiglia. Il 39% degli intervistati è considerato un «ottimista». L'analisi mette in luce che, in media, gli «ottimisti» guadagnano 283 euro netti al mese in più rispetto al campione principale, tra loro c'è una maggiore diffusione delle forme pensionistiche di secondo o terzo pilastro e c'è l'intenzione di investire per ingrandire la propria attività, per acquistare nuovi immobili e per migliorare le proprie prospettive di lavoro. •